

	<h1 style="margin: 0;">La VOCE</h1> <p style="margin: 0;">del Comitato per la Jugoslavia G.A.MA.DI. e del Coordinamento per la Jugoslavia</p> <p style="margin: 0;"><i>Responsabile Andrea Martocchia</i></p>	
<p><b>G.A.MA.DI.</b></p>		
<p><b>La VOCE ANNO XIV N° 3</b></p>	<p><b>NOVEMBRE 2011</b></p>	<p><b>PAGINA 1</b></p>

## Sull'anticomunismo nelle "società in transizione"

Srdjan Milosevic

In misura più o meno grande, con il fallimento dei regimi socialisti e data la sorprendente velocità di crollo del socialismo come sistema globale, in tutti i paesi ex socialisti si è instaurato un forte anticomunismo, concepito molto tempo prima. Negli anni Ottanta del 20mo secolo esso era diventato, invero, la fonte principale delle diverse narrazioni ideologiche di quelle società, per finire con l'essere il loro contenuto ideologico dominante. Oggi nelle società post-socialiste si dà ad intendere che il socialismo è stato un periodo storico contrassegnato dal terrore, dalla repressione, dalla libertà negata e dalle strumentalizzazioni. E niente più. Alla base dell'anticomunismo sta, infatti, un'intolleranza assoluta, acritica, che sottintende un assiomatico rifiuto del passato socialista, rifiuto che nega ogni legittimità al socialismo come assetto sociale e al comunismo come ideologia. (...)

Visto che il socialismo è nemico acerrimo del nazionalismo, l'insoddisfazione con l'assetto socialista ha acquisito delle proporzioni irrazionali proprio grazie all'articolazione nazionalista dell'insoddisfazione verso il sistema. Questo sta alla base dell'anticomunismo come meta-narrazione delle società post-socialiste. Il rapporto tra anticomunismo e nazionalismo è particolarmente importante, nella misura in cui il comunismo come ideologia era stato fondato sul principio dell'internazionalismo (nell'ambito multinazionale sul principio della uguaglianza delle nazioni), quindi del tutto contrario al nazionalismo. Senza il principio dell'internazionalismo non esistono la sinistra, né il socialismo, né il comunismo. Quindi la sinistra ed il nazionalismo sono nemici naturali. (...)

Nonostante tutte le differenze interne, che non vanno trascurate, quando si analizzano i paesi ex-socialisti è innegabile la forte presenza delle forze di destra, della chiesa, dell'intolleranza verso le minoranze etniche, del razzismo. Avanzano quelle ideologie e quelle pratiche per combattere le quali il comunismo era nato; ideologie e pratiche alle quali i comunisti si erano sempre opposti e contro le quali avevano sempre lottato, il che aveva determinato in molte cose, su pressione di Mosca, la natura stessa del socialismo come sistema.

L'anticomunismo non è elemento di una qualche ideologia dominante, ma il contenuto ideologico prevalente delle società post-socialiste (o della stragrande parte di esse), sicché queste società possono essere descritte con la massima precisione non come società liberal-democratiche, conservatrici, fasciste, clericali e via di seguito (anche se sono ognuna di queste cose, in una certa misura), ma anzitutto come società post-socialiste con l'anticomunismo come struttura ideologica. Queste società non si profilano come società liberali: lungi da questo, l'individualismo rimane solo pura nozione nelle interpretazioni di filosofia politica; in esse non esistono interessi di gruppo chiaramente articolati (fuorché naturalmente gli interessi delle élites politiche e - soprattutto - gli interessi dei grandi capitali) ma domina come valore assoluto la nazione, che serve come sedativo ideologico per l'insoddisfazione della maggioranza di cittadini verso la propria posizione sociale, sicché il nazionalismo rimane il fattore di coesione per la stragrande maggioranza in una società altrimenti distrutta ed atomizzata. (...)

Mentre l'antifascismo viene annientato e dimenticato in tutti i paesi ex socialisti, allo stesso tempo si indugia e si insiste sul terrore e sui delitti del potere comunista, che deve rimanere la rappresentazione dominante, anzi l'unica esistente, del passato socialista. Si tratta, nei casi più torbidi, di una "nazionalizzazione perversa" dell'antifascismo. (...)

D'altro canto l'anticomunismo non ha contribuito per nulla alla democratizzazione degli Stati post-socialisti, visto che la sua sostanza non è democratica. Soprattutto, a proposito delle condizioni delle minoranze, la situazione è peggiorata, e di molto. Il sistema pluripartitico è diventato fine a se stesso, e la libertà d'espressione, di associazione o di pensiero, senza alcuna protezione istituzionale, sono diventate spesso un metodo

per mettere a nudo il diverso, il quale poi è diventato oggetto di varie forme di pressione, e nonostante il fatto che la pressione più forte sia esercitata dalla società stessa, per nulla tollerante, le pressioni a volte sono esercitate persino da parte dello Stato. E in molti altri segmenti della società sarebbe oltremodo facile provare l'essenziale assenza di democrazia, nel sistema vigente basato sull'anticomunismo. (...)

Nella cornice europea e mondiale, la tendenza sempre più dominante di equiparare "i due totalitarismi" non è soltanto antistorica, essa diventa allo stesso tempo pericolosissima nei suoi effetti ultimi, perché di regola ha sempre e dappertutto implicato la normalizzazione del fascismo. L'anticomunismo ha dato un grande contributo all'ammorbidente dell'immagine del fascismo. (...)

Srdjan Milosevic è storico, collaboratore dell'Istituto per la storia contemporanea della Serbia e membro del consiglio di "Novi Plamen".

Traduzione: Jasna Tkalec

**Conferenza stampa della sezione istriana della SRP (Partito socialista dei Lavoratori della Croazia)  
Pola, 8 agosto 2011**

**L'ingerenza del Vaticano sui beni della chiesa in Croazia**

Le pretese del Vaticano di dirigere e amministrare i beni mobili e immobili in Croazia ci fanno ritornare al Medioevo e al Feudalesimo, quando il potere della chiesa era al di sopra di quello temporale.

Di questo, oltre che i fatti storici, parlano gli stessi fatti attuali perché l'atteggiamento condiscendente e le relazioni feudali sono una spiccata caratteristica, permanentemente presente in Croazia dagli anni Novanta in poi.

Anche durante l'ultima visita del Papa in Croazia, costosa e inutile a nostro avviso, i rappresentanti del governo e delle altre entità istituzionali hanno fatto a gara tra di loro nell'adulazione e a baciare la mano al Papa, assurgendo a massima autorità morale l'istituzione più retrograda della storia ed il suo capo. Riconosciamo e ci rallegriamo per il fatto che in questa istituzione conservatrice sono state e sono tuttora presenti singole persone che si distinguono per le proprie posizioni e azioni in relazione ad alcune questioni.

Tralasciamo il merito della diatriba tra il Vaticano e il clero istriano, evidentissima in questo caso, e non vogliamo in essa addentrarci. Allo stesso modo però neghiamo ogni diritto d'ingerenza della chiesa negli affari statali e terreni. Queste ultime intromissioni violano anche le relazioni internazionali e possono avere implicazioni attualmente imprevedibili.

In questo caso si intrecciano molte circostanze torbide. La Croazia nel 1990 non aveva bisogno di denazionalizzare i beni immobili in questione [il monastero di Daila, vicino Parenzo, e i terreni circostanti, di inestimabile valore commerciale - ndt]. Il governo locale ha poi commesso un errore irreparabile, trasformando il terreno agricolo in terreno edificabile per permettere così l'arricchimento speculativo di persone o gruppi di persone.

E' inutile che l'IDS (Dieta Democratica Istriana) ora versi "lacrime di coccodrillo"! Il danno commesso da loro precedentemente, la trasformazione di terreni agricoli in edificabili, vendendoli agli stranieri, è quasi incommensurabile rispetto a questo. Innanzitutto con l'Arenaturist, Barbariga, Dragonera ed ora anche con il litorale polese.

Tutto questo è la conseguenza della speculazione sui beni della società all'interno del sistema capitalista: soltanto con l'abolizione di questo sistema retrogrado e ingiusto sarà possibile rimediare al danno. Danno arrecato a tutti i cittadini dell'Istria.

Vladimir Kapuralin

**PROCESSO ALLA M.P.R.I.**

La Corte federale di Chicago ha accolto la citazione per processare la società "L-3 MPRI" per la complicità in omicidio di massa e l'espulsione di 200.000 serbi durante la operazione "Oluja" ("Tempesta"), nell'estate del 1995. I Serbi sopravvissuti alla "Tempesta" hanno presentato la citazione contro questa azienda richiedendo un compenso di \$ 10 miliardi di dollari già nell'estate dello scorso anno.

La Corte ha stabilito il termine del 27 settembre per la preparazione della documentazione, per far sì che il processo abbia inizio. Essa ha anche previsto la possibilità del patteggiamento, cosa che già di per se dimostra la fondatezza della causa. I Serbi di Krajina, vittime del genocidio, dinanzi al tribunale di Chicago sono rappresentati dagli avvocati Robert Pavic, John Ostojic e Kevin Rogers, soci di due noti studi legali americani. Il risarcimento complessivo di dieci miliardi e mezzo di dollari richiesti da parte delle vittime, è il risultato della richiesta proveniente da 200.000 persone che subirono danni durante la "Oluja" di ottenere circa 25.000 dollari cadauno; sono inoltre aggiunti gli interessi pari a circa il 5 percento annui. Secondo la legge americana, gli avvocati, dopo il verdetto, ricevono un terzo del risarcimento.

Sui fatti che saranno approfonditi nel processo, un articolo era stato scritto da Ken Silverstein e pubblicato da "The Nation" già nel 1997 (in italiano nel 1998 sulla rivista Guerre&Pace):

<< Decine di società (...) offrono addestramento militare e tutta la relativa assistenza a governi stranieri, su proposta degli Stati Uniti. "I programmi vengono messi a punto per perseguire i nostri obiettivi di politica estera", spiega un ex-alto ufficiale della Defense Intelligence Agency (la DIA, i servizi segreti dell'esercito americano). "Se non c'è l'approvazione del governo, le società non si muovono". Tra le imprese di primo piano ci sono la Military Professional Resources Inc. (M.P.R.I.) che sta addestrando due eserciti dei Balcani e sta cercando di espandersi in Africa; la Vinnell, che addestra la Guardia Nazionale in Arabia Saudita; la Betac, che lavora a stretto contatto con il Comando per le Operazioni Speciali, un ufficio riservato del Pentagono che si occupa di azioni segrete nel Terzo Mondo.

Nel campo dell'addestramento militare è la M.P.R.I. a fare la parte del leone. La società, che ha sede ad Alexandria, in Virginia, è stata fondata nel 1987 da un generale dell'esercito in pensione, Vernon Lewis. Un opuscolo riporta orgogliosamente che la M.P.R.I. - la quale mantiene un archivio computerizzato con i nomi di 2000 membri delle forze armate in pensione - offre la "migliore esperienza aziendale militare del mondo e dispone di "unità operative e/o rappresentanti sul campo presso sedi militari in tutti gli Stati Uniti e all'estero". >

Ancora nel 1996 il governo bosniaco aveva dato incarico alla M.P.R.I. di addestrare le sue forze armate. Ma soprattutto la M.P.R.I. ha offerto consulenze ai militari croati, una relazione che è cominciata nell'aprile del 1995, in occasione di uno dei periodi di combattimento più intensi della guerra balcanica.

Roger Charles, un tenente colonnello in pensione e ricercatore militare della Marina americana, è convinto che la M.P.R.I. abbia svolto un importante ruolo nella campagna di Krajina. "Nessun paese può passare dalle milizie composte da canaglie raccolte per la strada alla messa in atto di un'offensiva militare professionale, senza avere ricevuto aiuto", afferma Charles, che ha analizzato per lungo tempo le attività della M.P.R.I. "I croati hanno fatto un buon lavoro di coordinamento dei mezzi blindati, dell'artiglieria e della fanteria. Non è qualcosa che si impara mentre si riceve un addestramento sui valori democratici".

Un ufficiale di collegamento croato ha raccontato alla stampa locale che solo alcune settimane prima dell'offensiva il Generale Vuono ha tenuto un incontro segreto ad alto livello nell'isola di Brioni, di fronte alla costa della Croazia, con il Gen. Cervenko, l'architetto della campagna di Krajina. Nei cinque giorni che hanno preceduto l'attacco, si sono tenute almeno dieci riunioni tra il Generale Vuono e gli ufficiali che hanno partecipato alla campagna. >>

Ancora maggiori dettagli sul ruolo statunitense nella guerra civile in Croazia si evincono dal recente articolo di Veljko Djuric Mishina pubblicato su di un sito serbo specializzato lo scorso 3 Agosto 2011:

I governanti della Croazia e la MPRI già nel 1991 avevano firmato un contratto per l'addestramento dell'esercito croato. Il Ministro della Difesa croato Gojko Susak rinnovò il contratto il 15 novembre 1994, dopo di che in Croazia giunsero circa 60 esperti della MPRI, con il compito di addestrare le forze speciali croate e le unità della Guardia. In parallelo, il 29 novembre dello stesso anno, fu firmato un accordo militare tra i Ministeri della Difesa di Croazia e Stati Uniti, che conteneva una serie di clausole segrete sulla formazione dell'esercito croato e sulla partecipazione dei generali americani alla pianificazione operativa, all'armamento, all'intelligence e al supporto logistico. In tali contratti erano stati precisati anche la installazione di velivoli spia senza pilota statunitensi sull'isola di Brac, l'ascolto elettronico da parte della centrale NATO nel territorio della Croazia, l'utilizzo degli aeroporti e porti sull'Adriatico, e altre questioni. Entrambi i contratti signifi-

cavano l'impegno diretto degli USA nel rafforzamento dell'esercito croato e nella sua preparazione per lo scontro decisivo con i serbi.

"Signori, fateci espellere i serbi dalla Croazia, e noi non porremo questioni sulle condizioni che ponete", dichiarò Gojko Susak a Carl Edward Vuono nel novembre 1994, in occasione della firma degli accordi con la MPRI. (...)

Fu selezionata l'isola di Brac che si poteva difendere bene. Vi erano tutte le attrezzature e il personale diretto da esperti della CIA, con velivoli a lunga gittata senza equipaggio che coprivano l'intera Bosnia-Erzegovina fino al corridoio serbo sul fiume Sava. Nel loro raggio di azione c'era tutto il territorio della Krajina. A quel tempo nessuno aveva idea di cosa accadeva e veniva nascosto sull'isola di Brac. Neanche i tedeschi, alleati degli Stati Uniti, che il 1 gennaio 1994 inviarono il loro addetto militare. La base fu rimossa dopo un'incidente inavvertitamente causato da questo tedesco. Una nuova base fu creata in un sito presso Zara, il paese di Šepurine. Le attrezzature provenienti dagli Stati Uniti venivano trasportate di notte.

Da Šepurine, con veicoli aerei senza equipaggio, veniva coperto ogni angolo della Krajina e della Bosnia-Erzegovina. (...)

Nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1995 alle unità croate fu impartito l'ordine di spegnere tutti i dispositivi di telecomunicazione tra la mezzanotte e le quattro del mattino. Si è saputo in seguito che gli americani avevano utilizzato questo lasso di tempo per intercettare elettronicamente e distruggere i dispositivi di telecomunicazioni serbi. All'esercito croato rimase una sola ora, tra le 4 e le 5 del mattino, per il collegamento radio e il coordinamento dell'operazione. Alla vigilia della "Tempesta", nel quartier generale dell'operazione fu nuovamente accolto l'addetto militare americano. >>

Sappiamo bene, purtroppo, come è andata a finire.

#### NOTIZIE IN BREVE:

La Unione Europea ha messo nero su bianco le condizioni per la annessione della Croazia. Tra queste figura la privatizzazione generalizzata e la rinuncia da parte del governo croato ad ogni ipotesi di controllo ("golden share") sulle aziende privatizzate. Tra le condizioni invece NON figura alcun riconoscimento né risarcimento ai serbi vittime della pulizia etnica in Krajina e Slavonia, tantomeno ai famigliari dei desaparecidos (che sono tuttora circa duecento). Come premio per la annessione alla UE, i nazionalisti croati avranno la inesistente "lingua croata" annoverata tra le lingue ufficiali dell'Unione. Custode di questo splendido trattato con la Croazia è il governo italiano...

Si è tenuta lo scorso 5 settembre a Belgrado la assemblea dei rappresentanti dei Paesi Non Allineati, commemorativa del 50.mo anniversario della prima Conferenza che si tenne proprio nella stessa città. L'evento, che ha coinvolto diplomatici da più di 100 paesi, è stato contornato dal sostanziale silenzio dei media occidentali, mentre nel paese ospitante i rappresentanti istituzionali e governativi hanno dedicato all'importante appuntamento diplomatico un'attenzione contraddittoria e viziata da evidente imbarazzo, viste le attuali tendenze atlantiste ed europeiste prevalenti a livello politico.

Il ministro della cultura serbo, Predrag Markovic, in settembre ha disertato la cerimonia di apertura di un Festival culturale dei Paesi danubiani a Ratisbona (Baviera, sud della Germania), del quale la Serbia è quest'anno paese ospite, in segno di protesta per la distribuzione, con il materiale informativo, di una mappa della Serbia priva del Kosovo.

"Noi non vogliamo mischiare l'arte con la politica, soprattutto quando i partner sono paesi della regione da-

La VOCE Telefax 06/ 7915200

cell. 339.3873909

e mail : [gamadilavoce@aliceposta.it](mailto:gamadilavoce@aliceposta.it)

sito internet: [www.gamadilavoce.it](http://www.gamadilavoce.it)

**Coordinamento per la Jugoslavia:**

a mail: [jugoistrijan@libero.it](mailto:jugoistrijan@libero.it)

[jugocoord@tiscali.it](mailto:jugocoord@tiscali.it)

Direttore: Andrea Martocchia